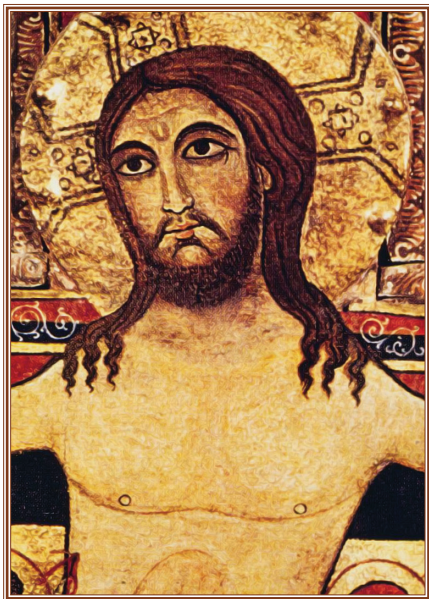


Gennaro Pascarella



*Camminare insieme
per annunciare Gesù Cristo,
crocifisso e risorto*

*Camminare insieme
per annunciare Gesù Cristo,
crocifisso e risorto*

*Radicati al passato,
attenti al presente,
aperti al futuro.*



*Lettera pastorale
di monsignor Gennaro Pascarella
vescovo di Pozzuoli*

A DIECI ANNI DALLA CONCLUSIONE DEL SINODO

Sono vescovo della Chiesa di Dio che è in Pozzuoli da più di 12 anni. Ho iniziato il mio cammino in questa Chiesa “apostolica”, mentre era in corso la preparazione all’ VIII Sinodo Diocesano. Il cammino sinodale è stato per me provvidenziale. Non mi sono messo da solo o con pochi eletti ad elaborare un progetto pastorale; ma è stata una nutrita rappresentanza del Popolo di Dio che si è incontrata nel nome del Signore, ha dialogato, condividendo angosce e speranze, difficoltà e positività, lasciandosi coinvolgere dalle sfide pastorali della nostra Chiesa, con uno sguardo attento al territorio e alla gente che vi vive.

Nel *Libro del Sinodo* è raccontato tutto il cammino fatto insieme; nel *Direttorio Pastorale* sono scritte le linee pastorali condivise.

In questi dieci anni dalla conclusione del Sinodo Diocesano, oltre ad alcuni tratti problematici già presenti allora, nuove sfide interpellano la nostra Chiesa.

Non dobbiamo “aver paura di toccare la carne ferita” della nostra storia e della storia della nostra gente¹.

Nuove povertà non solo bussano alle porte delle nostre comunità cristiane, ma la af-

fliggono dal di dentro. Come non pensare al drammatico problema della disoccupazione, soprattutto di quella giovanile? Il lavoro è una componente essenziale della dignità della persona. Quante persone ne sono prive! Si può evangelizzare senza farsi carico di questa assenza?

Con il Progetto Policoro la nostra Chiesa ha iniziato a prendersi cura del bisogno dei giovani di lavorare, cercando di coniugare lavoro ed evangelizzazione. Quanto è conosciuto e appoggiato questo Progetto? E come mettere in atto nuove iniziative?

La criminalità organizzata non ha perso la sua presa, soprattutto in alcune zone del nostro territorio. Sono sempre più in prima linea nelle organizzazioni malavitose i giovani e le donne. La violenza insanguina ancora le nostre strade. La mancanza di lavoro, l'individualismo diffuso come regola di vita, la carenza di riferimenti culturali forti, la crisi delle famiglie sono il terreno di coltura per le giovani generazioni non solo per essere adescati da queste organizzazioni, ma anche per ogni forma di bullismo.

In alcune zone della nostra diocesi si è fatto più acuto il problema del non rispetto dell'ambiente.

Siamo chiamati tutti, «cristiani e non, persone di fede e di buona volontà» a «dimostrare misericordia verso la nostra casa comune - la terra - e valorizzare pienamente il mondo in cui viviamo come luogo di condivisione e di comunione»². Il primo passo per un «cammino di conversione ecologica» è prendere coscienza dei «nostri peccati verso il creato, i poveri e le future generazioni». Dobbiamo prendere consapevolezza del «nostro apporto, piccolo o grande, allo stravolgimento e alla distruzione dell'ambiente», «nella misura in cui tutti noi causiamo piccoli danni ecologici»³.

Dobbiamo chiederci: «Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?»⁴. E, ancor prima, verificare se ascoltiamo «il grido della terra quanto il grido dei poveri»⁵.

La cura della casa comune richiede «semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo (...) e si manifestano in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore»⁶.

Dobbiamo «cambiare rotta». Questo esige un cambiamento culturale, un «consenso politico» e un'opera educativa.

EMERGENZA E SFIDA EDUCATIVA

L'emergenza educativa è ancora attuale. Quale contributo possiamo dare?

Un'opera-segno che abbiamo posto è il Centro Educativo Diocesano, che sempre più sta dando attenzione con il Progetto Integra ai minori che portano in vario modo ferite. Il Progetto, partito al Centro, ora è attivo anche in due "periferie" geografiche ed esistenziali: Licola mare e rione Traiano. Don Pino Puglisi, sacerdote palermitano ucciso dalla mafia, dava fastidio ai mafiosi soprattutto per la sua opera educativa con i ragazzi e i giovani.

Un compito fondamentale della Chiesa è educare.

Essa sta realizzando questo compito?

Le nostre comunità parrocchiali, le nostre associazioni e movimenti trasmettono ancora la fede e i valori evangelici ad essa legati? Una sfida che ci coinvolge tutti come membri della comunità cristiana è quella di educare alla fede e alla vita buona del Vangelo.

Educare non è solo questione di tecniche, di progetti, di teorie, esige la **testimonianza** della vita. Mai come oggi, soprattutto per le nuove generazioni, non bastano le parole, i pronunciamenti di ideali e di valori, è necessaria la testimonianza della vita!

Non basta dire legalità, onestà. Le parole devono essere “visibili” nelle azioni concrete.

Non basta condannare il razzismo o la violenza, se nelle nostre comunità non si vive la fraternità, se non si coltiva la mitezza.

Non basta manifestare per la solidarietà verso i migranti, se non siamo disponibili ad accoglierli.

Non basta dirci cristiani, se Gesù Cristo è un’appendice della nostra vita.

Non basta dirci cristiani, se la nostra vita è in dissonanza con il Vangelo.

Non basta dirci discepoli di Gesù, se essere o non essere seguaci di Gesù non cambia nulla nella nostra vita.

Non basta dichiararsi cattolici, se siamo chiusi nel nostro piccolo mondo, se il nostro cuore è “ingabbiato”.

Non basta proclamare la Trinità Santissima, se siamo chiusi nel nostro “io” e non siamo capaci del “noi”.

L'emergenza e la sfida educative chiamano in causa tutta la comunità cristiana, ad iniziare dalle **famiglie**.

Sono esse ancora oggi capaci di educare?

Certamente il clima culturale, molto liquido e in continuo cambiamento, insieme allo sviluppo di nuove agenzie educative, in particolare i *network*, non aiutano i genitori nel

compito “nativo” di educare. Alcuni di essi sono consapevoli - e ne soffrono - di non essere attrezzati per rispondere alla sfida educativa. C'è una richiesta, anche se non sempre esplicita, di essere preparati a “diventare” genitori. Come rispondere a questa richiesta? Come accompagnare i genitori in questo compito così importante?

Una sfida, con cui anche la nostra Chiesa oggi deve confrontarsi, è quella della comprensione delle istituzioni umane e divine: il matrimonio e la famiglia. Anche nel nostro territorio sono cresciute le convivenze, sono aumentate le coppie di separati e di divorziati, si sono diffuse le unioni delle persone dello stesso sesso, in tanti non comprendono più la bellezza del “vangelo del matrimonio e della famiglia”.

Questa sfida ci dice che una priorità nei prossimi anni per la nostra Chiesa è l'attenzione al matrimonio e alla famiglia, partendo dall'Esortazione post-sinodale di Papa Francesco *Amoris lætitia*.

La roccia su cui costruire rimane sempre la Parola di Dio e la Tradizione vivente della Chiesa; ma non dobbiamo aver paura di confrontarci con le sfide che il “mondo” ci pone. Dobbiamo chinarci con misericordia e, oserei dire, con tenerezza sulle “ferite” di tanti no-

stri fratelli e sorelle. Accoglierli senza giudizi, aiutarli a sentirsi parte della comunità ecclesiale, non da essa tagliati fuori. Aiutarli a comprendere la verità della loro situazione e, partendo da essa, accompagnarli nel discernimento, senza percorrere scorciatoie, che oscurino il progetto di Dio, ma anche senza irrigidimenti che di fatto negano la misericordia. Non dimentichiamo mai che “il nome di Dio è Misericordia”.

L'attenzione alla famiglia e al matrimonio deve essere sempre più non delegata ad un settore della pastorale, quello della pastorale familiare, ma condivisa come priorità da tutta la comunità ecclesiale. Aiutare soprattutto le nuove generazioni a scoprire la bellezza e la grandezza della vocazione al matrimonio. Non basta per fare ciò accontentarsi dei corsi di preparazione immediata al sacramento del matrimonio. Nei percorsi educativi che le comunità parrocchiali - e in essa e con essa le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali - mettono in atto per le nuove generazioni, non può mancare l'educazione all'amore e all'affettività, la presentazione della vita come vocazione. Vocazione all'amore, che si realizza nelle vocazioni al matrimonio, alla vita consacrata, al ministero sacerdotale.

La dimensione vocazionale della vita di ogni battezzato va riscoperta innanzitutto dagli educatori. In un contesto culturale, in cui la domanda fondamentale è: “cosa mi piace fare?”, non è facile passare alla domanda: “quale è il progetto di Dio su di me?”.

Dobbiamo chiederci che cosa possiamo offrire ai **giovani**.

Essi «vogliono sentirsi amati, diffidano di quelli che li sottovalutano, chiedono coerenza limpida e aspettano di essere coinvolti»⁷. Li accogliamo con il cuore di Cristo e apriamo loro spazi nelle nostre comunità ecclesiali? Investiamo tempo e risorse nella loro formazione?

Dobbiamo «guardarli negli occhi e cercare in loro il coraggio della speranza», proporre «programmi educativi incisivi e obiettivi da realizzare», non accontentandoci «della retorica o di scelte scritte nei piani pastorali e mai messe in pratica»⁸.

RISCOPIRE IL “METODO SINODALE”

C'è un metodo, da cui scaturisce uno stile di vita pastorale nuovo, da riscoprire: il metodo sinodale.

Sia nel Sinodo dei Vescovi sulla famiglia in due tempi (2015 - 2016) sia nel quinto Convegno Ecclesiale a Firenze (9 - 13 novem-

bre 2015) nell'“opera di discernimento sulla volontà di Dio per la Chiesa e per il nostro tempo” si è “inaugurata una nuova metodologia”: il metodo sinodale. Con il termine sinodo «si indica un'assemblea, un'adunanza di persone che - come suggerisce il termine greco che ne fornisce la radice - condividono la via, che fanno insieme lo stesso percorso»⁹.

Papa Francesco ha detto che la parola “sinodo”, “camminare insieme”, è “concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica”.

«Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare “è più che sentire”. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo “Spirito della verità” (*Gv* 14,17), per conoscere ciò che Egli “dice alle Chiese” (*Ap* 2,7)»¹⁰.

«Finché non si riconoscerà che il primo momento della vita della Chiesa è sempre l'ascolto, e che vale la pena di sentire anche la parola del più piccolo, dell'ultimo, di colui che si nasconde, che non si ritiene all'altezza di parlare, ma che porta nel suo cuore, in forza della rigenerazione in Cristo, lo Spirito di sapienza e di consiglio, difficilmente si

attuerà l'ecclesiologia di comunione. (...) L'ascolto deve essere quindi il momento iniziale di ogni processo ecclesiale (...). Senza ascolto la partecipazione, la sinodalità, la collegialità rimangono parole vuote o, peggio, diventano bandiere ideologiche.

La sfida, dunque, per una Chiesa che voglia vivere la comunione, che voglia di conseguenza essere più sinodale e collegiale, è quella di far crescere in tutti i suoi membri la capacità di ascolto, perché diventi la disposizione di fondo che regola tutto l'agire ecclesiale. (...) più alta è la responsabilità di cui uno è investito, più egli è tenuto all'ascolto»¹¹.

Viene da chiedermi: La Chiesa di Dio che è in Pozzuoli è “una Chiesa dell'ascolto”? C'è ascolto tra vescovo, preti, religiosi/e, laici? C'è consapevolezza che ciascuno ha qualcosa da imparare e da donare e che tutti insieme dobbiamo metterci in ascolto dello Spirito Santo? C'è la disposizione e la volontà di mettersi insieme in ascolto dello Spirito per comprendere ciò che Egli dice alla nostra Chiesa?

L'ascolto autentico si fa **dialogo**.

I testi del Vaticano II descrivono il dialogo, declinandolo con tre azioni: “esprimere il proprio parere, ascoltare, consigliarsi”. Nella Chiesa dovrebbe essere normale la prassi del dialogo. Esso è ascoltare, ma comporta anche “il

dovere” di esprimere il proprio pensiero. I laici hanno «il dovere di manifestare il proprio sentimento per quanto riguarda il bene della Chiesa (cfr. *LG 37*)»¹². In una Chiesa sinodale ci si mette in ascolto reciproco, si entra dentro eventuali conflitti e nelle diversità con il dialogo.

Dialogare comporta fatica, esige pazienza, mitezza insieme alla parresia.

Il dialogo è un’arte che dobbiamo apprendere, in cui sempre di nuovo esercitarci!

Il beato Paolo VI ci ha lasciato una bella enciclica sul dialogo *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964).

Il dialogo tra noi deve essere sullo stile e la misura del dialogo di Dio con gli uomini.

Quali le caratteristiche del “dialogo della salvezza”?

Dio ha preso l’iniziativa nei confronti dell’uomo: “Egli (Dio) per primo ci ha amati” (*1Gv 4,10*), anche noi dobbiamo “promuovere” il dialogo, prendere l’iniziativa.

Il dialogo della salvezza è partito dalla carità: “Dio ha talmente amato il mondo da dare il suo Figliuolo unigenito” (*Gv 3,16*); così il nostro dialogo dovrà essere mosso solo da “un amore fervente e disinteressato”.

Il dialogo della salvezza non guarda ai meriti di coloro a cui si rivolge e ai risultati: “Non hanno bisogno del medico i sani” (*Lc 5,31*);

così il nostro dialogo deve essere “senza limiti e senza calcoli”.

Il dialogo della salvezza fu “una formidabile domanda d’amore”, si rivolse alla libertà dell’uomo, senza coercizione; così anche noi faremo una proposta d’amore, rivolgendoci con convinzione alla libertà dell’altro.

Il dialogo della salvezza “fu reso possibile a tutti”, “senza discriminazione”; così il nostro dialogo deve essere rivolto a tutti.

Il dialogo della salvezza ha conosciuto gradualità, svolgimenti successivi, sviluppi; così il nostro dialogo non deve temere le lentezze, deve avviare “processi” (direbbe Papa Francesco).

Il dialogo “deve cominciare” “oggi, cioè ogni giorno” e deve cominciare “da noi prima che da coloro a cui è rivolto”¹³.

Il dialogo deve avere i “caratteri” di “chiarezza”, “fiducia”, “mitezza” e “prudenza”¹⁴.

Siamo uomini e donne di dialogo? Nel nostro presbiterio c’è dialogo? È il dialogo il respiro delle nostre relazioni in parrocchia? C’è dialogo nelle nostre famiglie? Siamo portatori di dialogo nei nostri luoghi di lavoro, nel nostro condominio ... lì dove viviamo ed operiamo?

La sinodalità, “come dimensione costitutiva della Chiesa” - continua Papa Francesco

nel discorso sopra citato - “ci offre **la cornice interpretativa più adeguata** per comprendere lo stesso ministero gerarchico”.

«Se capiamo che, come dice san Giovanni Crisostomo, “Chiesa e Sinodo sono sinonimi” - perché la Chiesa non è altro che il “camminare insieme” del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo - capiamo pure che al suo interno nessuno può essere “elevato” al di sopra degli altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno si “abbassi” per mettersi a servizio dei fratelli lungo il cammino»¹⁵. Nella Chiesa, «come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base». Perciò «coloro che esercitano l'autorità si chiamano 'ministri': perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti». «Per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce (cfr. Mt 20,25-27)»¹⁶.

La sinodalità esige umiltà. Dove c'è la volontà di prevalere, di voler affermare a tutti i costi il proprio pensiero, non può esserci sinodalità. Essa è un processo e chiede tempo, pazienza, impegno di tutti e formazione. È necessario coinvolgere i laici, uomini e donne. Papa Francesco, con una punta di ironia e di provocazione, nella sua lettera al cardinale Marco

Ouellet, presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, scrive: «Ricordo la famosa frase: “è l'ora dei laici”, ma sembra che l'orologio si sia fermato»¹⁷.

La sinodalità vissuta non è un bene solo per la comunità ecclesiale, ma un “segno” per tutta l'umanità.

«Una Chiesa sinodale - dice ancora Papa Francesco - è come un vessillo innalzato tra le nazioni in un mondo che - pur invocando partecipazione, solidarietà e trasparenza nell'amministrazione della cosa pubblica - consegna spesso il destino di intere popolazioni nelle mani avidi di ristretti gruppi di potere. Come Chiesa che “cammina insieme” agli uomini, partecipe dei travagli della storia, coltiviamo il sogno che la riscoperta della dignità inviolabile dei popoli e della funzione di servizio dell'autorità potranno aiutare anche la società civile a edificarsi nella giustizia e nella fraternità, generando un mondo più bello e più degno dell'uomo per le generazioni che verranno dopo di noi»¹⁸.

VIVERE LA COMUNIONE, ESSERE COMUNITÀ

Abbiamo tutti consapevolezza delle difficoltà a vivere la comunione, ad essere comunità.

Fatichiamo ad essere un unico presbiterio, ad essere comunità ecclesiali fraterne, a vivere la sinodalità. Il clima culturale, in cui domina l'individualismo, rischia di dilagare anche nella Chiesa. L'“io” sta mettendo fuori gioco il “noi”. Ma la solitudine non porta certo alla felicità. La solitudine è morte. La relazione autentica è vita ed è generatrice di altra vita. Le difficoltà tra noi, nelle famiglie, nell'umanità hanno la loro radice più profonda nella mancanza o nella rottura delle relazioni.

C'è un male profondo da cui tutti siamo afflitti: il peccato. Abbiamo bisogno di essere guariti da esso; ma perché ciò avvenga è necessario esserne consapevoli.

Siamo coscienti di essere peccatori? Abbiamo ancora il senso del peccato? Chi ci può da esso liberare? Gesù Cristo è venuto per liberarci dal peccato.

Il male nasce dal cuore dell'uomo. Se non siamo in pace con noi stessi, non potremo mai costruire relazioni fraterne e pacifiche. Se abbiamo l'occhio ottenebrato, come potremo vedere il bene che c'è nell'altro? Se il nostro io è prigioniero, chiuso in un castello senza porte, come potremo scoprire e vivere l'amore? L'individualismo è la tomba dell'amore!

«Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno!»¹⁹, scrive Papa Francesco, e chiede:

«Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa»²⁰.

Chi vogliamo evangelizzare, se nelle nostre comunità cristiane si riscontrano «diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo»²¹?

«È già una efficace testimonianza di fede - ha detto nella recente Visita pastorale a Cesena - il fatto stesso di vedere una Chiesa che si sforza di camminare nella fraternità e nell'unità. Se non c'è questo, le altre cose non servono»²².

LA COSCIENZA SINODALE

Come mettere in atto «la necessaria accensione, la corretta formazione e la convinta promozione della coscienza sinodale nel Popolo di Dio, in tutte le sue componenti e a tutti i suoi livelli»²³?

Va riscoperta l'ecclesiologia del Popolo di Dio e della comunione, proposta dal Concilio Vaticano II "per linee generali e in modo incipiente". Questo richiede «una conversione dello sguardo e della pratica nel concepire e nel vivere la Chiesa»²⁴. È «l'insieme del Popolo di Dio, nella molteplicità, varietà e ricchezza dei suoi carismi e ministeri, che è chiama-

to a offrire il suo insostituibile contributo al discernimento di 'ciò che lo Spirito dice alla Chiesa' (cfr. *Ap 2,7*)»²⁵.

Di fatto la nostra Chiesa è ancora "clericale", non tanto perché i preti vogliono essere accentratori, ma perché è scarsa la coscienza sinodale dei credenti e della comunità ecclesiale.

È una priorità la formazione della coscienza sinodale.

Bisogna ripartire da «una effettiva esperienza e prassi del Popolo di Dio perseguite con lucidità e coraggio e in spirito di sincera comunione, riattivando quei luoghi e quegli strumenti di partecipazione e corresponsabilità che ... appaiono oggi per lo più indeboliti quando non svuotati di autentico significato ecclesiologicalo e insieme attivando e realizzandone dei nuovi»²⁶.

PER UNA SPIRITUALITÀ DI COMUNIONE

Insieme alla formazione teologica è necessaria una spiritualità di comunione.

San Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, abbozzando l'ispirazione programmatica della Chiesa all'inizio del nuovo millennio, scriveva: «Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti

nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo. (...) Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità»²⁷.

Sulla comunione si gioca il presente e il futuro della Chiesa. «... tante cose, nel nuovo secolo, - scrive ancora san Giovanni Paolo II - saranno necessarie per il cammino storico della Chiesa; ma se mancherà la carità, sarà tutto inutile»²⁸.

Ciò significa - continua il testo - «valorizzare e sviluppare quegli ambiti e strumenti che, secondo le grandi direttive del Concilio Vaticano II, servono ad assicurare e garantire la comunione»²⁹. In concreto, per la Chiesa locale, «questi organismi di partecipazione previsti da Diritto Canonico, come i Consigli presbiterali e pastorali», insieme a tutti quegli «spazi della comunione (che) vanno coltivati e dilatati giorno per giorno, ad ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa»³⁰.

Lo Spirito Santo ci chiede oggi che “viamo” la comunione e “irradiamo” comunione. «Questo è il punto di gravitazione e di espansione di ogni vera pastorale e anche della sinodalità!»³¹.

LO SPIRITO SINODALE

A 10 anni dalla celebrazione conclusiva del Sinodo Diocesano vogliamo rivivere, anche se con modalità diverse, lo spirito che ha caratterizzato quegli anni di preparazione e celebrazione: gioia di stare insieme, fatica di condividere, ascolto dello Spirito, lettura dei segni dei tempi, coinvolgimento di tutto il Popolo di Dio, radicamento al passato, attenzione al presente, apertura al futuro, rinnovata fiducia nella presenza del Signore e nel suo aiuto.

Vogliamo rinnovare e tenere vivo “**lo spirito sinodale**”: «l’ascolto reciproco, lo scambio e la comunicazione, la condivisione e la solidarietà, il desiderio di giungere ad un consenso, a una convinzione comune. Ci vuole la volontà di collaborare e di cooperare, di accettare e di accogliere, di dare e di ricevere. Questo suppone relazioni di rispetto e di carità, di umiltà e di povertà. È questo lo spirito sinodale»³² (Bernard Frank). La sinodalità è “un cammino di comunione”.

ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

Gli organismi di partecipazione sono luoghi concreti, in cui realizzare la sinodalità.

Se non vogliamo che la sinodalità si riduca a “un vago principio”, se vogliamo che non rimanga una cosa bella e grande, ma “astratta”, è necessario concretamente elaborare “modalità di esercizio di sinodalità”. Le assemblee e i consigli sono «le forme elementari della vita sinodale»³³.

Saranno chiamati a rivivere una nuova “stagione sinodale” soprattutto gli organismi di partecipazione, in particolare i Consigli Pastorali (parrocchiali, foraniali e diocesano) e il Consiglio Presbiterale.

Questi Consigli possono realizzare la sinodalità se non perdono il rapporto con il “basso”, con tutto il Popolo di Dio.

Ci aspetta un percorso lungo, che esige donare tempo, pazienza, assiduità, ascolto, umiltà e franchezza, capacità di discernimento.

I punti di riferimenti del passato saranno il *Libro del Sinodo* e il *Direttorio Pastorale*. Vogliamo rileggerli alla luce delle nuove sfide, che i tempi e la cultura “nuovi” ci pongono, e lasciandoci provocare dal magistero di Papa Francesco e dal cammino della Chiesa di Dio che è in Italia.

Un lavoro preparatorio lo hanno fatto gli uffici pastorali, coordinati dai Vicari Episcopali. Saranno preparate schede di lavoro, riprese nei Consigli Pastoralis Parrocchiali. Sono soprattutto questi organismi che dovranno condividere difficoltà e soprattutto fare proposte. Dopo aver esaminato le tematiche di ogni "ambito" (carità - evangelizzazione/catechesi - liturgia - cultura) si condividerà il tutto nel Consiglio Pastorale Foraniale. Sarà coinvolto, dopo gli incontri dei Consigli Pastoralis Foraniali, il Consiglio Pastorale Diocesano. Una commissione preparerà un documento finale, che sarà sottoposto all'approvazione di un'assemblea finale, composta da tutti i Consigli Pastoralis Parrocchiali.

Questo esige che si creda negli organismi di partecipazione e che siano di fatto funzionanti. Dove c'è stata stasi o stanchezza, è necessario un rinnovo e un rilancio di essi.

Dobbiamo coltivare la consapevolezza, per non farci illusioni, - come scrive Papa Wojtyła - che «senza questo cammino spirituale», senza vivere la spiritualità di comunione, «a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Sarebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione di crescita»³⁴.

SU COSA FARE DISCERNIMENTO?

Siamo chiamati a realizzare un “discernimento comunitario”.

«Perché esso sia autentico - scrivono i Vescovi italiani nella Nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo* (26 maggio 1996) - deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai Pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l’approvazione definitiva». Se vissuto autenticamente, il discernimento comunitario diventa «una via per sviluppare l’amore reciproco, la corresponsabilità, l’inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio», edifica «la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi»³⁵.

Su cosa fare discernimento?

Il primo discernimento è sulla dimensione missionaria della nostra Chiesa.

«La prima riforma che si impone alla Chiesa ... sembra essere proprio quella di un

deciso superamento nella mentalità del popolo di Dio dell'immagine di una Chiesa che possa dedicarsi ai suoi fedeli, senza mettere in primo piano l'attenzione ai cattolici marginali, ai battezzati che hanno abbandonato la fede, così come agli uomini religiosi di altre religioni e ai non credenti». La Chiesa «non esiste per se stessa, ma per il mondo, cioè per portare *ad extra* il messaggio del Vangelo»³⁶.

Nella formazione dei seminaristi bisogna puntare a non preparare pastori che guardano e curano solo quelli che sono nel recinto, ma aperti a tutti, pronti ad uscire per andare verso coloro che per vari motivi sono sulla soglia, fuori o lontani dalla Chiesa. I preti e tutti gli operatori pastorali non possono rimanere a discutere di programmi, di chi deve fare cosa, devono annunciare a tutti la bella e buona notizia, che è il Vangelo. Non solo per i singoli, ma anche per le nostre comunità, vale quello che dice Gesù nel Vangelo: è “perdendo” che si “trova”: «Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 16,25). Se ci chiudiamo nelle nostre comunità, moriremo di asfissia; se vogliamo possedere il dono che ci è stato fatto, lo perderemo! Quanto più saremo capaci di “perdere”, donandolo, il dono che ci è stato fatto più

lo possediamo: è dando che si riceve! La crisi delle nostre comunità non è dovuta anche alla scarsa o debole apertura missionaria?

«Il bene tende sempre a comunicarsi. - scrive Papa Francesco - (...) Comunicandolo, il bene attecchisce e si sviluppa. (...) “La vita si rafforza donandola e s’indebolisce nell’isolamento e nell’agio. Di fatto coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri”. (...) “Qui scopriamo un’altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo”»³⁷.

«L’attività missionaria - insiste il Papa - “rappresenta, ancor oggi, la *massima sfida* per la Chiesa” e “la causa missionaria deve essere la prima”. Che cosa succederebbe se prendessimo sul serio queste parole? Semplicemente riconosceremmo che l’azione missionaria è *il paradigma di ogni opera della Chiesa*. (...) “non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese” ... è necessario passare “da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria”»³⁸.

Nell’incontro con il Comitato Direttivo del CELAM (Bogotà, 7 settembre 2017), Papa Fran-

cesco ha invitato ad impegnarsi per «porre la missione di Gesù nel cuore della Chiesa stessa, trasformandola in criterio per misurare l'efficacia delle strutture, i risultati del lavoro, la fecondità dei suoi ministri e la gioia che essi sono capaci di suscitare»³⁹.

Poi sulla **“revisione di vita evangelica”** da parte della nostra Chiesa.

Tutta l'evangelizzazione è “fondata” sulla Parola di Dio, «ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata». «La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare»⁴⁰.

Prima di comunicare agli altri la Parola, dobbiamo essere disposti «a lasciarci commuovere» dalla Parola e a farla «diventare carne» nella nostra esistenza concreta; dobbiamo «accettare di essere feriti da quella Parola che ferirà gli altri, perché è una Parola *viva ed efficace*, che come una spada “penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore”»⁴¹.

Quale posto occupa la Parola di Dio nella vita della nostra Chiesa? La revisione della nostra vita personale e comunitaria avviene alla luce di essa? Siamo consapevoli che la

gente preferisce ascoltare testimoni, «ha sete autentica - come scrive il beato Paolo VI - di autenticità (...) reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscono e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile»?⁴².

In questo contesto, non possiamo non ripensare la **povertà evangelica**.

«Per questo - afferma Papa Francesco - desidero una Chiesa povera per i poveri»⁴³.

«Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro»⁴⁴.

Nel Messaggio per la I Giornata Mondiale dei Poveri (19 novembre 2017) il Papa ci ha ricordato che siamo chiamati ad «ascoltare il loro grido», «a tendere la mano ai poveri, a incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli», a reagire «alla cultura dello scarto e dello spreco, facendo propria la cultura dell'incontro», rispondendo alla «rassegnazione» «con una nuova visione della vita e della società». Nei poveri tocchiamo con mano «la carne di Cristo». «Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscon-

tro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia. Il Corpo di Cristo, spezzato nella sacra liturgia, si lascia ritrovare dalla carità condivisa nei volti e nelle persone dei fratelli e delle sorelle più deboli». I poveri, "tutti i poveri", «appartengono alla Chiesa per "diritto evangelico" e obbligano all'opzione fondamentale per loro»⁴⁵.

C'è un cammino concreto da fare come Chiesa e come singoli sulla via della povertà e della condivisione e, ancor prima, su una conversione di sguardo sui poveri come "carne di Cristo"!

«Chi ha poca carità - scriveva don Primo Mazzolari - vede pochi poveri; chi ha molta carità vede molti poveri; chi non ha nessuna carità non vede nessuno». «Chi conosce il povero - aggiungeva - conosce il fratello; chi vede il fratello vede Cristo, chi vede Cristo vede la vita e la sua vera poesia, perché la carità è la poesia del cielo portata sulla terra»⁴⁶.

Leggere i **segni dei tempi** e le sfide particolari a cui l'annuncio del Vangelo è soggetto nel nostro territorio, tenendo "sempre fisso lo sguardo all'uomo concreto".

«Non servite un concetto di uomo, ma la persona umana amata da Dio, fatta di carne e ossa, storia, fede, speranza, sentimenti, de-

lusioni, frustrazioni, dolori, ferite, e vedrete che questa concretezza dell'uomo smaschera le fredde statistiche, i calcoli manipolati, le strategie cieche, le informazioni distorte, ricordandovi che "in realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" (GS, 22)»⁴⁷.

Cercare vie nuove per l'evangelizzazione, pronti a rivedere le pratiche pastorali e anche le nostre strutture ecclesiali⁴⁸.

«La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. (...) L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale»⁴⁹.

"FISSARE" LO SGUARDO SU GESÙ CRISTO

Sorelle e fratelli carissimi,

ancora una volta vorrei **"fissare" insieme con voi lo sguardo su Gesù Cristo**, crocifisso e risorto, sul suo volto dolente e glorioso, volto della Misericordia del Padre.

È Lui il nostro Salvatore.

Di “fronte alle grandi sfide del nostro tempo” non ci sono formule magiche che possano salvarci! «No, non una formula ci salverà, - scriveva san Giovanni Paolo II nell’Esortazione apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001) - ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: *Io sono con voi!*»⁵⁰. Da questa promessa - “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (*Mt 28,20*) - dobbiamo «attingere un rinnovato slancio nella vita cristiana, facendone anzi la forza ispiratrice del nostro cammino»⁵¹.

Il beato Paolo VI - nel suo pellegrinaggio apostolico in Asia, nell’omelia a Manila (29 novembre 1970) - disse che era stato spinto ad andare in un «Paese estremamente lontano», perché «fermissimamente persuaso di due cose fondamentali: la prima, di Cristo; la seconda, della vostra salvezza». Il Papa - affermò con forza - «è venuto qua fra voi, e ha gridato: Gesù Cristo!»⁵². Egli fece una splendida professione di fede, spinto dalla “necessità di annunciarlo”, sulla scia dell’apostolo Paolo, da cui aveva preso il nome: «Guai a me se non proclamassi il Vangelo!» (*1Cor 9,16*). «Gesù Cristo - continuò - non è soltanto da celebrare per ciò che Egli è per se stesso, ma Egli è da esaltare e da amare per ciò che Egli è per noi, per ciascuno di noi, per ciascun Po-

polo e per ciascuna civiltà: Cristo è il nostro Salvatore. Cristo è il nostro supremo benefattore. Cristo è il nostro liberatore. Cristo ci è necessario, per essere uomini degni e veri nell'ordine temporale, e uomini salvati ed elevati all'ordine soprannaturale»⁵³.

«La Chiesa - ha detto Papa Francesco all'Angelus del 15 gennaio 2017, commentando il brano evangelico Gv 1,29-34 - in ogni tempo è chiamata a fare quello che fece Giovanni il Battista, indicare Gesù alla gente dicendo: "Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!". Lui è l'unico Salvatore! Lui è il Signore, umile, in mezzo ai peccatori, ma è Lui, Lui: non è un altro, potente, che viene; no, no, è Lui! (...) Guai, guai quando la Chiesa annuncia se stessa; perde la bussola, non sa dove va! La Chiesa annuncia Cristo; non porta se stessa, porta Cristo. Perché è Lui e solo Lui che salva il suo popolo dal peccato, lo libera e lo guida alla terra della vera libertà»⁵⁴.

C'è una "domanda vitale" e "decisiva", che Gesù pose agli apostoli e rivolge oggi anche a noi: «Ma voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15). «Oggi - dice Papa Francesco - Egli ci guarda negli occhi e chiede: "Chi sono io per te?". Come a dire: "Sono ancora il Signore della tua vita, la direzione del tuo cuore, la ragio-

ne della tua speranza, la tua fiducia incrollabile?»⁵⁵.

Chi è Gesù per ognuno di noi?

Quale è il nostro rapporto personale con Lui? Crediamo che Egli è “con noi, tutti i giorni”? È Lui il nostro Salvatore, il nostro liberatore? Ci è “necessario” sia per essere “uomini degni e veri” sia per essere autentici cristiani? Attingiamo in Lui la capacità di amare e il coraggio di sperare? Quale posto occupano Gesù Cristo e il suo Vangelo nella nostra vita?

Lo incontriamo nella preghiera, Lo accogliamo nell'Eucaristia, lo ascoltiamo nella Parola di Dio, lo “vediamo” e lo amiamo nei fratelli e nelle sorelle, soprattutto nei feriti in vario modo dalla vita?

Nella Liturgia, in modo particolare nella celebrazione eucaristica, facciamo esperienza della presenza viva di Gesù Cristo? È Lui il *Kyrios*, il Signore? È messo al centro? Oppure parole, gesti, atteggiamenti di chi presiede o dell'assemblea oscurano il suo primato?

I nostri progetti pastorali partono da Lui e portano a Lui? È Lui la “bussola” delle nostre comunità parrocchiali?

Siamo consapevoli che «il cristianesimo può essere salvezza anche a livello terreno e umano»⁵⁶, che Gesù Cristo è fonte anche di un nuovo umanesimo?

Ringrazio con voi il Signore per il dono della fede. Solo la fede - scriveva san Giovanni Paolo II - può «varcare pienamente il mistero di quel volto»⁵⁷.

Come vorrei una fede più salda, più viva, più vera, più ardente!

Come vorrei che tutto nella mia vita - cuore, mente, volontà, sentimenti, gesti, atteggiamenti - fosse intriso del Suo amore ed espressione di amore!

Come vorrei dire con tutta la mia esistenza: “Sei Tu, Gesù Cristo, l’unico mio Signore e l’unico mio Maestro, l’unico mio Bene!”.

Si affacciano alla mente lentezze, infedeltà, fallimenti, che fanno soffrire! Chi potrà tenere sempre acceso il desiderio che Egli sia il “mio Dio e il mio Tutto”? Chi potrà donarmi la forza di essere tutto suo, credendo sempre al suo amore? È la sua Grazia, il suo Amore gratuito! “Tutto posso in colui che dà la forza”!

Consapevole delle mie fragilità, voglio dire ora con voi:

“Eccomi, Signore, ti accolgo ancora una volta nella mia vita! Tu mi guarisci: mi doni la dignità di figlio di Dio e mi apri alla speranza che non delude; Tu sei luce: mi fai passare dalle tenebre del male allo splendore del bene; Tu sei il mio sostegno e il mio riposo; Tu

dai il senso al mio vivere e morire; Tu mi doni il tuo Spirito, che conforta, riscalda, taglia e rinnova; Tu mi rialzi sempre, mi doni sempre nuove possibilità, sei Misericordia.

Non permettere, Signore, che il peso dei problemi, delle difficoltà, delle contrarietà, delle contraddizioni, delle delusioni, dei fallimenti, delle tentazioni mi facciano distogliere lo sguardo da Te e mi facciano affondare. Il tuo Spirito mi faccia guardare e gridare sempre a Te, che mi tendi la mano, come a Pietro, che per la sua fragile fede rischia di essere inghiottito dalle acque, ma Tu ascolti il suo grido di aiuto (cfr. *Mt 14,22-33*).

Accresci la mia fede, Signore!

Fa' che io creda che Tu hai vinto il mondo e il male che è in me, che Tu ci sei, al di là del velo di oscurità che la tempesta stende sulla tua presenza.

La fede in Te «non ci sottrae alle tempeste della vita»; ci dà la sicurezza della tua Presenza, «che ci spinge a superare le bufere esistenziali, la certezza di una mano che ci afferra per aiutarci ad affrontare le difficoltà, indicandoci la strada anche quando è buio»⁵⁸.

Grazie, Signore Gesù! Io ti amo, fa che ti ami sempre di più!”.

Come sono vere le parole che Papa Francesco ha detto durante l'omelia nella parrocchia

romana di “Santa Maria a Settevalle” (15 gennaio 2017), parlando dei “testimoni peccatori”! «Essere cristiano, prima di tutto, è dare testimonianza di Gesù. (...) Essere testimone non significa essere santo, ma essere un povero uomo, una povera donna che dice: “Sì, sono peccatore, ma Gesù è il Signore e io do testimonianza di Lui, e io cerco di fare il bene tutti i giorni, di correggere la mia vita, di andare per la giusta strada”»⁵⁹.

MARIA PROTAGONISTA SILENZIOSA

Vogliamo guardare a **Maria** donna che crede, ama e spera.

Da cosa si è lasciata guidare in tutta la sua vita?

Innanzitutto dalla Parola di Dio. È tutta rivestita di Parola di Dio! Luce per i suoi passi, lampada per il suo cammino è la Parola di Dio, accolta, meditata e vissuta.

È stata la “prima discepola” del suo Figlio, che ha ascoltato, ha seguito, ha amato più di se stessa. Vale innanzitutto per Lei quello che Gesù risponde ad una donna che dalla folla alza la voce e dice: “Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!”, “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano” (*Lc 11,27-28*). «E beata colei che ha creduto all’adempimen-

to di ciò che il Signore le ha detto!»! - esclama la cugina Elisabetta (Lc 1,45). Maria ha ascoltato la voce del Signore, vi ha creduto, ha lasciato che diventasse in Lei “carne e sangue”.

È stato lo Spirito Santo, di cui Lei è stata stabilmente “tempio” e “sposa”, il protagonista silenzioso della sua vita. Ha ascoltato la Sua voce e ha obbedito con prontezza, anche quando non tutto le era chiaro.

Tutta la vita di Maria è in riferimento a Gesù: è stata il silenzio su cui Suo Figlio ha parlato, come lo sfondo di un quadro che dà rilievo al soggetto principale. La tradizione ce la rappresenta soprattutto con il Figlio tra le braccia, che dona al mondo.

Come Chiesa siamo chiamati a “rivivere” Maria: lasciare che Gesù viva dentro di noi e in mezzo a noi per donarlo al mondo, essere il silenzio su cui Dio può continuare a dire la sua Parola, mettendoci in ascolto dello Spirito Santo. Che sarebbe la Chiesa senza Gesù Cristo? Che senso ha la Chiesa se non sa più dire e donare Gesù Cristo agli uomini e alle donne del nostro tempo?

Tutte le sue strutture, le sue attività devono servire a questa finalità: annunciare e testimoniare Gesù Cristo e il suo Vangelo.

Tutti nella Chiesa devono sentirsi attivi in questa opera di evangelizzazione.

«In virtù del battesimo ricevuto, ogni membro del popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr. *Mt 28,19*). Ogni battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il livello di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo dell'evangelizzazione, e sarebbe improprio pensare a uno schema di evangelizzazione utilizzato per attori qualificati, dove il resto del popolo fedele sarebbe solo destinato a beneficiare delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve presupporre che ogni battezzato sia protagonista in modo nuovo»⁶⁰.

Maria è vergine e madre, sposa, laica, donna di casa, itinerante dietro a Gesù. Tutti possiamo trovare in Lei il nostro modello.

Maria è donna. Guardando a Lei non possiamo non interrogarci su quale posto hanno le donne nella nostra Chiesa. È valorizzato il loro "genio femminile", come lo chiamava san Giovanni Paolo II?

«... c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa», - scrive Papa Francesco - si deve garantire la loro presenza «nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni

importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali»⁶¹.

«Senza le donne la Chiesa - ha detto il Papa nell'incontro sopra citato con il Comitato Direttivo del CELAM - la Chiesa del continente (non solo quello Latino-Americano, ma anche il nostro) - perderebbe la forza di rinascere continuamente. Sono le donne che, con meticolosa pazienza, accendono e riaccendono la fiamma della fede. È un serio dovere comprendere, rispettare, valorizzare, promuovere la forza ecclesiale e sociale di quanto le donne realizzano»⁶².

*M*adre nostra Maria,
vogliamo affidare a Te le nostre vite
e la nostra chiesa diocesana.
Aiutaci ad essere, almeno un po' come Te,
degni figli tuoi:
ardenti nella fede,
forti nella speranza,
operosi nella carità,
umili nel servizio,
coraggiosi nelle prove,
ascoltatori non smemorati di tuo Figlio
e facitori della Sua parola,
pronti nell'accoglienza,
fedeli nella notte e fino alla fine.

*Madre della Chiesa,
accompagna la nostra Chiesa
nel suo rinnovato cammino sinodale.
Ognuno di noi
- vescovo, preti, diaconi, religiosi, religiose,
laici, uomini e donne, giovani ed anziani -
si senta parte viva della Chiesa,
corresponsabile della sua vita
e della sua missione.
Nessuno di noi si senta escluso
per la sua cultura,
per la sua condizione sociale,
per la sua razza e lingua,
per il suo stato di vita,
per le sue deficienze,
per la sua salute,
dalla comunione della Chiesa
e dal suo compito di evangelizzazione.
Non permettere che perdiamo di vista il fine,
di cui la sinodalità è un mezzo:
l'annuncio del vangelo oggi,
in un mondo che cambia.
Sia sempre Gesù la nostra stella polare,
la bussola che ci indica
con il suo Spirito il cammino,
il compagno di viaggio che si affianca,
con discrezione e franchezza insieme,
al nostro camminare,
come ha fatto con i discepoli di Emmaus.*

*Madre nostra dolcissima,
piena di grazia e di misericordia,
non permettere che la mentalità del mondo
ci faccia cedere ad uno sterile pessimismo,
che ci riduce alla passività:
“tanto nulla mai cambierà!”.*

*Aiutaci a credere che la comunione è possibile,
che essere Chiesa come vuole tuo Figlio,
Chiesa povera e con i poveri, è realizzabile,
che, al di là delle apparenze,
il bene vincerà sul male,
che la Chiesa, pur sballottata dalle onde,
non affonderà,
che il Vangelo rimane per noi e per tutti
la bella e buona notizia che ci rende “beati”.*

*Madre dell'unità e della missione,
fa che la Chiesa di Dio che è in Pozzuoli
sia “segno e strumento di unità”
per la gente del territorio flegreo
e sia sempre più Chiesa missionaria,
Chiesa in uscita verso tutte le periferie,
geografiche e esistenziali.*

*Madre della sapienza,
tempio dello Spirito Santo,
sostieni con il tuo materno aiuto
tutti coloro che sono chiamati,
in comunione con tutto il Popolo di Dio,*

*a fare un serio discernimento
sul cammino della nostra Chiesa
e sulle sue scelte pastorali.
Ci sia una revisione di vita evangelica
per tutta la nostra Chiesa.
Sia essa intrisa di spirito sinodale
e viva uno stile sinodale,
utilizzando un metodo sinodale.*

*Madre della speranza,
aiutaci a non perdere mai di vista
la patria celeste verso cui siamo in cammino,
dove potremo vedere faccia a faccia Dio
e incontrare Te e tutti i santi.
Quando il buio tutto oscura,
quando il dolore si fa lancinante,
quando il cielo sembra chiuso,
quando il dubbio ci tormenta,
quando il male sembra avere il sopravvento,
quando i frutti non arrivano,
sostieni i nostri passi,
allarga i nostri orizzonti.
Guardando a Te,
che “stavi” Desolata sotto la Croce,
non scapperemo nell’ora della prova,
non fuggiremo dalle sfide
che l’ora presente ci pone,
continueremo sempre a sperare.*

*La nostra speranza sarà fondata,
come la tua,
nel tuo Figlio e nostro Signore,
crocifisso e risorto,
Gesù Cristo. Amen.*

Pozzuoli, 26 novembre 2017

Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

✠ Gennaro, vescovo

NOTE

- ¹ Cfr. FRANCESCO, *Discorso ai Vescovi della Colombia*, Bogotà 7 settembre 2017.
- ² FRANCESCO, *Usiamo misericordia verso la nostra casa comune*, Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, 1 settembre 2016.
- ³ *Ibidem*.
- ⁴ FRANCESCO, Lettera enciclica sulla cura della casa comune *Laudato si'*, 24 maggio 2015, 160.
- ⁵ *Ivi*, 49.
- ⁶ *Ivi*, 230-231.
- ⁷ FRANCESCO, *Discorso ai Vescovi della Colombia*, Bogotà 7 settembre 2017.
- ⁸ FRANCESCO, *Discorso al Comitato Direttivo del CELAM*, Bogotà 7 settembre 2017.
- ⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura di), «*Sognate anche voi questa Chiesa*». Convegno Ecclesiale Nazionale 2015.
- ¹⁰ FRANCESCO, *Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.
- ¹¹ DARIO VITALI, *Verso la sinodalità*, Ed. Qiqajon 2014, pp. 122-123.
- ¹² GILLES ROUTHIER, *Il rinnovamento della vita sinodale nelle Chiese locali in La riforma e le riforme nella Chiesa* (edd. Antonio Spadaro - Carlos Maria Galli), Brescia 2016, p. 244.
- ¹³ Cfr. PAOLO VI, Lettera enciclica *Ecclesiam suam*, 6 agosto 1964, nn. 73-79.
- ¹⁴ Cfr. *Ivi*, 83-84.
- ¹⁵ FRANCESCO, *Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

- ¹⁶ *Ibidem.*
- ¹⁷ FRANCESCO, *Lettera al card. Marc Ouellet*, 19 marzo 2016.
- ¹⁸ FRANCESCO, *Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.
- ¹⁹ FRANCESCO, *Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 101.
- ²⁰ *Ivi*, 99.
- ²¹ *Ivi*, 100.
- ²² FRANCESCO, *Discorso nell'Incontro con il clero, i consecrati, i laici dei consigli pastorali, i membri della curia e i rappresentanti delle parrocchie*, Duomo Cesena, 1 ottobre 2017.
- ²³ PIERO CODA, *Il Concilio della Misericordia sui sentieri del Vaticano II*, Roma 2015, p. 83.
- ²⁴ *Ibidem.*
- ²⁵ *Ivi*, p. 81.
- ²⁶ *Ivi*, p. 86.
- ²⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, 43.
- ²⁸ *Ivi*, 42.
- ²⁹ *Ivi*, 44.
- ³⁰ *Ivi*, 45.
- ³¹ GIUSEPPE MONS. PETROCCHI, *Pensieri sulla sinodalità in gen's*, n. 3/2017, p. 108.
- ³² In GILLES ROUTHIER, *Il rinnovamento della vita sinodale nelle Chiese locali in La riforma e le riforme nella Chiesa* (edd. Antonio Spadaro - Carlos Maria Galli), Brescia 2016, p. 246.
- ³³ *Ivi*, p. 23.
- ³⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 43.

- ³⁵ CEI, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 1996, 21.
- ³⁶ SEVERINO DIANICH, *Il Vangelo, la Chiesa, il tempo in Il Regno Attualità*, n.14/2017, pp. 435-443.
- ³⁷ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 9-10.
- ³⁸ *Ivi*, 15.
- ³⁹ FRANCESCO, *Discorso al Comitato Direttivo del CELAM*, Bogotà 7 settembre 2017.
- ⁴⁰ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 174.
- ⁴¹ *Ivi*, 150.
- ⁴² PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, 76.
- ⁴³ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 198.
- ⁴⁴ *Ibidem*.
- ⁴⁵ FRANCESCO, *Messaggio nella I Giornata Mondiale dei poveri*, 13 giugno 2017, 3.
- ⁴⁶ Citato da PAPA FRANCESCO nel *Discorso commemorativo nella Visita alla tomba di don Primo Mazzolari*, 20 giugno 2017.
- ⁴⁷ FRANCESCO, *Discorso nell'incontro con i Vescovi della Colombia*, Bogotà 7 settembre 2017.
- ⁴⁸ Cfr. GILLES ROUTHIER, o.c., p. 238.
- ⁴⁹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 33.
- ⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 29.
- ⁵¹ *Ibidem*.
- ⁵² PAOLO VI, *Omelia*, Manila 29 novembre 1970.
- ⁵³ *Ibidem*.
- ⁵⁴ FRANCESCO, *Angelus*, 15 gennaio 2017.
- ⁵⁵ FRANCESCO, *Omelia S. Messa e benedizione dei Palli*, 29 giugno 2017.
- ⁵⁶ Cfr. PAOLO VI, *Omelia*, Manila 29 novembre 1970.
- ⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 19.

- ⁵⁸ FRANCESCO, *Angelus*, 13 agosto 2017.
- ⁵⁹ FRANCESCO, *Omelia*, Parrocchia Santa Maria a Settevalle 15 gennaio 2017.
- ⁶⁰ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 120.
- ⁶¹ *Ivi*, 103.
- ⁶² FRANCESCO, *Discorso al Comitato Direttivo del CELAM*, Bogotá 7 settembre 2017.

In copertina:

Crocifisso di San Damiano, tela incollata su legno, particolare.

Assisi, basilica di Santa Chiara, anonimo XII secolo.



Per la stampa di questo opuscolo non sono stati abbattuti alberi. È stata utilizzata carta riciclata.